



DEMOCRATICI DI SINISTRA – RECALE

via Marconi, Recale (CE)

www.diesserecale.it - info@diesserecale.it

Al sig. sindaco del Comune

di Recale

OSSERVAZIONE ALLA PROPOSTA DI PIANO URBANISTICO COMUNALE [Delibera di Giunta n. 98 del 31 maggio 2006 pubblicata il 7 giugno 2006]

Il PUC del Comune di Recale giunge dopo oltre un trentennio che ha visto susseguirsi vani tentativi di dotare la città di uno strumento urbanistico. Nel frattempo, la crescita urbana 'spontanea' accumulava squilibri, carenze, storture: «l'assenza per troppi anni ... di un Piano Regolatore, e la vigenza di un Piano di Fabbricazione molto generoso nei confronti delle possibilità edificatorie, ha determinato le difficoltà a reperire oggi gli spazi necessari alle esigenze pregresse» (Relazione Generale al PUC, pag. 29).

Date queste premesse, ci si aspetterebbe uno strumento urbanistico volto a rimediare agli squilibri trovando risposte alle 'esigenze pregresse' e indicando linee di intervento e scelte strategiche forti capaci di orientare lo sviluppo futuro. Tale aspettativa è delusa già in sede di analisi preliminare: l'indagine sui dati demografici si limita ad estrapolare dall'andamento 1936-2001 la curva della crescita prevista fino al 2016. Il solo scopo del PUC sembra essere quello di garantire la continuità delle tendenze delineatesi negli anni in cui lo strumento urbanistico non c'era, rinunciando a qualsiasi ipotesi di governo del territorio. Fra l'altro, il dato è falsato dal fatto che alle tendenze demografiche dei periodi più remoti viene attribuito lo stesso peso statistico delle tendenze più recenti, nonché dalla inspiegabile omissione dei dati demografici relativi agli ultimi cinque anni. L'incremento di popolazione, stimato ad 8410 abitanti entro il 2016, sembra fondato su dati insufficienti.

Anche il calcolo del fabbisogno abitativo si fonda su dati fermi al 2001, sebbene la documentazione sulle edificazioni dell'ultimo quinquennio sia certamente

disponibile. In definitiva questo Piano Urbanistico sembra ancora una volta privilegiare l'espansione edilizia, malgrado l'esperienza negativa del vecchio PRG.

Ma ciò che allarma maggiormente è la qualità dell'espansione che viene delineata: su 16 comparti di zona C previsti, ben nove sono incastrati nel pieno del tessuto urbano, circondati da zone densamente abitate, prive di spazi e attrezzature collettive, attraversate da strade strette e tortuose. Il 58% del volume edificabile delle zone C va ad occupare i pochi spazi rimasti liberi nel centro cittadino, bruciando irrimediabilmente una risorsa preziosa per la collettività, prospettando una città che, invece di espandersi, implode su se stessa. Di fronte a tale scempio suona come una beffa «l'auspicio ... che proprio attraverso le concessioni convenzionate si possa ulteriormente incrementare la presenza di parcheggi pubblici, servizi e/o infrastrutture risolvendo i problemi ad oggi esistenti» (Relazione Generale al PUC, pag. 15): oltre tre quarti della superficie destinata a standard urbanistici nelle zone C servirà a coprire il maggior fabbisogno derivato dall'incremento di popolazione, lasciando insoluti i problemi attuali.

Destinare a 'parco urbano' un'area di 38.250 mq (F5) lontana dal centro abitato e difficilmente raggiungibile, può forse servire a far quadrare i calcoli rispettando i limiti minimi imposti dalla legge, ma certamente non va incontro alle esigenze dei cittadini: è nel centro urbano che mancano i parcheggi, il verde attrezzato, gli spazi pubblici, mentre una parte dello sviluppo edilizio può e deve essere dislocato in periferia.

ZONE A

L'incerta definizione dei criteri che definiscono questa classificazione ha portato alla bizzarra inclusione in questa zona di fabbricati risalenti a pochi decenni fa e, per converso, all'esclusione di molti edifici che rispecchiano la morfologia della 'masseria urbana' articolata intorno ad una corte, tipologia fortemente legata alla peculiare civiltà contadina della nostra zona che andrebbe recuperata e valorizzata. Chiediamo una più rigorosa definizione dei criteri, e una più attenta ricognizione delle aree di interesse culturale.

COMPARTO I – ZONA C2x

Ci sembra offensiva per i cittadini l'affermazione secondo cui con la convenzione del 10/03/2006 «la necessità di delocalizzazione dell'industria ... veniva compensata con la trasformazione dei volumi esistenti, parte destinandoli ad uso abitativo e parte ad uso diverso» (Norme tecniche di attuazione, pag. 51). La delocalizzazione di un'industria nociva che per quarant'anni ha recato danni incalcolabili al nostro territorio è sancita dall'ordinanza firmata il 4 marzo del 2003 dal sindaco Americo Porfidia, mai contestata e tuttora vigente, senza alcuna contropartita. Qualsiasi forma di recupero dell'area va subordinata al risanamento e al ripristino dei luoghi, come

peraltro suggerisce la stessa VAS allegata al Piano Urbanistico, e in ogni caso ci sembrano irregolari l'omissione di tutti gli indici relativi alla zona nella tabella dei comparti (Relazione Generale al PUC, pag. 89), la determinazione della superficie totale per gli standard (ibidem) e il duplice riferimento all'art. 19 delle NTA per i rapporti di copertura, distanze e altezze (Norme tecniche di attuazione, pag. 52).

Proponiamo che il comparto venga riclassificato come F5 - parco urbano - per offrire una compensazione ai danni ambientali provocati dall'industria.

COMPARTO II – ZONA C1

Questo comparto si colloca in una zona fittamente abitata, priva di parcheggi e con una viabilità insufficiente. In questa zona, bloccata a nord-ovest dalla linea ferroviaria, il comparto II rappresenta l'ultima area libera disponibile; classificandola interamente come zona C1 si preclude agli abitanti dell'area circostante di usufruire di spazi collettivi, dal momento che gli standard urbanistici sono appena sufficienti al fabbisogno dei nuovi residenti degli oltre 330 vani previsti. Pertanto chiediamo di individuare nel comparto un'area di circa 3.000 mq da destinare a parcheggio pubblico.

COMPARTO III – ZONA C1

Completamente circondata da edifici, quest'area dispone di un unico sbocco verso la strada e risulta del tutto inadatta ad un intenso insediamento abitativo. Può invece ben rappresentare un polo di riferimento culturale e per lo spettacolo per tutta la città, per cui proponiamo la sua riclassificazione come F4.

COMPARTO VI – ZONA C1

Il complesso piazza A. Moro – viale Europa rappresenta uno degli snodi fondamentali del centro urbano, punto di ritrovo e socializzazione, ma anche importante area commerciale e di servizi. Il comparto VI, oltre ad essere un prezioso spazio libero nel centro, può contribuire a completare questo snodo offrendo un'area verde che insieme al nuovo Municipio e al vicino parcheggio definisca i luoghi di un rinnovato centro cittadino. Chiediamo di classificare come F5 – parco urbano – per una profondità di almeno 50 metri la fascia che fiancheggia viale Europa.

Le volumetrie eliminate con queste riclassificazioni possono utilmente essere recuperate nella fascia periferica.

ZONA D2 – ARTIGIANALE COMMERCIALE

La zona D2 fra via Ponteselice e via Toscanini è localizzata a ridosso di un insediamento abitativo, che peraltro lo stesso PUC prevede in espansione con ampie aree B2 ed il comparto C2 – XIII. È superfluo sottolineare quanto sia inopportuno insediare in zone residenziali delle attività produttive fonte di rumori, inquinamento e rischi sanitari: l'incubo della calcara dovrebbe aver

insegnato a chi amministra quanto sia difficile garantire il diritto dei cittadini ad una vita sana e serena.

Inoltre, se l'area PIP recentemente approvata deve svolgere il ruolo di accorpare le attività produttive in un'area omogenea, ottimizzando i servizi e le strutture, ci sfugge come si possa incentivare la delocalizzazione delle aziende se si continuano ad insediare attività produttive nel centro abitato, in zone prive di strutture e senza garanzie igienico-sanitarie.

ZONA D3 compresa tra viale dei Pini, via Borsellino e l'autostrada

Se sui campi elettromagnetici ad alta frequenza generati dalle stazioni radio base per la telefonia mobile il dibattito scientifico è ancora alla ricerca delle prove definitive circa gli effetti sulla salute umana, sui campi a bassa frequenza generati dagli elettrodotti i pareri sono pressoché unanimi: fanno sicuramente male, tanto da essere inseriti già dal 1995 nella seconda classe della cancerogenicità dall'Istituto Superiore della Sanità.

L'area in questione, oltre ad ospitare una stazione radio-base, è attraversata per tutta la sua lunghezza da una linea ad alta tensione.

Queste caratteristiche la rendono del tutto inadatta alle previsioni indicate nel PUC, così come a qualsiasi destinazione che preveda permanenze prolungate di molte persone.

Recale, 11 agosto 2006

Vincenzo De Angelis
segretario DS di Recale